

Arbiter

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

Una scultura-strumento

LA MANO CHE LAVORA,
CHE SFIDA E DIFENDE
IL TERRITORIO, IL CIBO
ITALIANO E LA SUA
SOVRANITÀ ALIMENTARE

IL PARMIGIANO REGGIANO

▲ SOTTO
IL VESTITO NIENTE,
ANZI... TUTTO

■ GLI ETRUSCHI
NEL SOTTOSUOLO
DI MILANO

● NELLA FLORIDA
DI ERNEST
HEMINGWAY

▲ STEFANO RICCI
18.250 GIORNI
RACCONTATI IN
500 PAGINE

duo Cori



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori.
Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole,
esperienze ed emozioni al numero 241/XCVII



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.



ROBERTO BOCCAFOGLI
Bolognese trapiantato a Milano, giornalista, appassionato di corse fin da ragazzo, ha 63 anni, oltre 35 dei quali vissuti professionalmente al seguito della F1. Fino a tutto il 2021 ha gestito la Comunicazione Pirelli per i Gran Premi. Da quest'anno segue la comunicazione strategica F1 del Team Ferrari.

«Fotografare è la pratica di ascolto che prediligo. Assimilo e traduco in immagini. La narrazione che ne scaturisce è il risultato di una piena fusione tra il reale e la mia percezione»

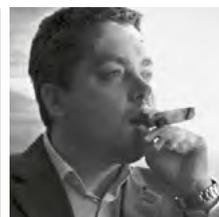
Emma Paillex



BENEDETTO COLLI
Parmigiano di nascita, veneziano di adozione, è laureato in lingua e civiltà del Giappone all'università Ca' Foscari. Collaboratore di «QN Quotidiano Nazionale», addetto stampa del Consorzio del Parmigiano Reggiano, è patito di letteratura, vino e poker. Tuttora non si spiega come mai la prima sia la passione che lo ha spinto più spesso alla rissa.



LEILA SALIMBENI
In famiglia si ritiene essere la reincarnazione del nonno materno, grande appassionato tanto di narrativa quanto di vino. Da questa vulgata mutua la passione per la ricerca del senso, che disciplina attraverso una laurea in Semiotica e riversa oggi in tutti i suoi testi, alla perenne ricerca del Sacro Graal.



MARCO TONELLI
Scrive da diversi anni di cibo, vino, distillati e sigari sulla migliore stampa cartacea. Da anni partecipa ai più prestigiosi panel di degustazione di vino, italiano e no. Ama e conosce la profumeria, nicchia compresa. È il primo Habanos Sommelier Italiano e ha partecipato alla selezione mondiale nel 2013 a Cuba.



SVETLANA ALOISIO
Siberiana di nascita, si è trasferita in Italia nel 1991 per proseguire gli studi universitari. Appassionata di sartoria, di arte e di artigianato, dirige insieme al marito Gaetano Aloisio l'atelier e le altre aziende di famiglia. I suoi interessi comprendono la fotografia e la letteratura.



DANIELE FENAROLI
Classe 1993, nato nella città Leonessa d'Italia, si è laureato in storia dell'arte e specializzato sul mercato dell'arte contemporanea. È il curatore della Collezione Giuseppe Iannaccone di Milano; instancabile professionista, ama la bellezza e le auto sportive di ogni tempo.



LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Lo **stile** è tra i primari fattori di identità. Ce n'è anche uno istituzionale, a cui però i leader pubblici non sembrano molto interessati in questa fase storica. Come ha dimostrato la cerimonia dei 75 anni del Senato

CREDETE VOI CHE SI POSSA PARLARE ANCORA DI STILE? CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CHE NON SA NEPPURE CHE COSA ESSO SIA, IL MOMENTO DELLA STORIA CHE NOI VIVIAMO sembra relegare tale argomento tra quelli fuori moda e, in ogni caso, secondari. Ma noi dobbiamo sempre ricordare che lo stile è uno dei fattori di identità delle persone, delle aziende, delle istituzioni e delle professioni. Non può difettare senza che si causi danno. Come sappiamo, infatti, il primo fattore identitario è certamente la lingua, perché essa accomuna tutti coloro che si esprimono col medesimo idioma, rendendoli vicendevolmente e immediatamente comprensibili. Poi viene la cultura, che unisce primariamente coloro che si identificano in idee madri comuni e traggono le loro radici dalla stessa storia. Ma successivamente annotiamo proprio lo stile come fattore identitario importante. Anche attraverso lo stile si qualifica il livello dignitario di chi lo esprime. Lo stile non è, quindi, un accessorio facoltativo poiché vi è sempre un modo per comportarsi, esprimersi, vestirsi, relazionarsi, operare. E questo connota l'attore in modo marcato e distintivo. Fra l'altro, l'uomo si distingue dall'animale proprio perché ha comportamenti liberi, non vincolati soltanto dall'istinto, al quale sa opporsi. Pertanto lo stile è un fattore distintivo della persona umana. È proprio la libertà dei comportamenti umani che invoca la necessità di istituzioni regolatrici, delle quali l'animale non ha bisogno avendo come unica regola di condotta, ossia quella imposta dal proprio istinto.

Un'organizzazione statale si caratterizza dallo stile istituzionale dei suoi protagonisti pubblici. E vi è fedele corrispondenza tra lo stile degli esponenti istituzionali e il livello di civiltà complessiva di ciascun contesto organizzato. Oggi lo stile dei protagonisti è ancora più importante perché viviamo in un'epoca di leaderismi. Vediamo, infatti, che ogni simbolo di partito, a esclusione del Partito Democratico, reca anche il nome del suo leader. Forza Italia indicava Berlusconi; Fratelli d'Italia pone Meloni; la Lega designa Salvini; Azione stabilisce Calenda; Più Europa Bonino, e via dicendo. Siamo in un'epoca in cui si propongono all'elettore non idee o progetti, ma figure personali, che esprimono i propri pensieri con ricette individuali per il futuro

prossimo, più che visioni sociali condivise di lungo periodo. Una volta la regola era fissata dal partito dopo accesi dibattiti; ora è imposta dal suo capo, senza alcun contraddittorio. In tale esaltazione di protagonismi, lo stile diventa, pertanto, ancora più importante.

Ma, siamo oggi in una fase storica nella quale i leader pubblici non sembrano interessati a rispettare uno stile istituzionale. Perfino alcune cerimonie pubbliche importanti appaiono organizzate in modo che potremmo definire sinceramente «casereccio». I 75 anni di vita del Senato della nostra Repubblica, recentemente celebrati, hanno visto come protagonista il cantante di musica leggera Gianni Morandi, a noi tutti noto e apprezzato non solo per le qualità artistiche, ma anche per la sua popolare bonomia emiliana. È accaduto, così, che nell'austerità senatoriale di Palazzo Madama, alla presenza del presidente della Repubblica, della presidente del Consiglio dei Ministri, del padrone di casa presidente del Senato e perfino del presidente del Parlamento israeliano, oltre che di altre importanti autorità e senatori, la cerimonia, dopo un momento iniziale di solennità, durante il quale Morandi ha cantato l'Inno nazionale, si è articolata anche in un vasto repertorio di canzoni leggere, interpretate dal nostro artista. Siamo giunti perfino a vedere, sorprendentemente, quelle massime autorità dello Stato intonare, con sentita e spontanea partecipazione, «fatti mandare dalla mamma a prendere il latte». È stato detto che l'immagine offerta agli italiani aveva piuttosto i caratteri della gita scolastica, anziché quelli di una solenne celebrazione di Stato. Ci è stata offerta, così, una fotografia di istituzioni nazionali in vacanza. E ciò legittima il cittadino ad andare anche lui in gita, senza curarsi dei compiti da fare. Egli può sempre portare come giustificazione: lo fanno tutti, perfino le alte cariche nazionali. Come ricordiamo all'Accademia del Cerimoniale, lo stile chiede di rispettare la regola della dignità pubblica. Seguire la regola significa riconoscersi in un contesto ordinato. E, contemporaneamente, quella sequela ha funzione didattica per altri, costituendo memoriale da emulare. Chi rispetta lo stile richiesto in un ordinamento democratico, diventa edificatore sociale per uscire da quella dimenticanza che la vita quotidiana, condotta ormai dalla tecnologia, ci induce ogni giorno.